

IL 235° BTG "PICENO" DI ASCOLI RICORDA ED ONORA I CADUTI DELL'ISONZO E DEL PASUBIO

di Secondo Balena

foto di Giuseppe Di Caro

Nel libro di storia militare "DIE PASUBIO KÄMPFE 1916-1918" (la battaglia del Pasubio) del gen. austriaco Viktor Schemfil, comandante del 3° Reg. "Kaiserjäger" (alpini austriaci) si legge, tra l'altro: "... sopra l'entrata della galleria Italiana venne murato un tabernacolo con una statua della Madre di Dio, detta la Madonnina del Pasubio, recante l'iscrizione: 'Ave Maria, Qui posero a custode i fanti della Brigata

"Piceno" 235° Fanteria". Si tratta dello stesso reggimento, oggi a ranghi ridotti di un battaglione che agli ordini del colonnello Antonio Tansella presta servizio in Ascoli presso la caserma "Clementi" di SS. Filippo e Giacomo.

L'attuale "Battaglione 235° Piceno", circondato dall'affetto degli ascolani ha dunque una gloriosa storia, che vale la pena di ricordare. Esso partecipò, sull'Isonzo

ed il Val Lagarina, a tutto il 1° conflitto mondiale guadagnandosi una medaglia d'argento e l'Ordine Militare d'Italia.

Nell'agosto del 1917, nel corso di quella che sarebbe stata chiamata 10° battaglia d'Isonzo, il 235° Piceno fu lanciato all'assalto delle posizioni austriache davanti al villaggio di Selo Korite sulla via del nord che, aggirando la Bainsizza e la Selva di Tornovo, portava a Trieste. Fu uno dei più sanguinosi tentativi di riconquistare quelle città e di far cadere tutto il fronte delle Alpi Giulie. Il "235° Piceno" si spinse più avanti di tutti gli altri reparti e poiché (come era stato ammesso dallo stesso bollettino di guerra dello Stato Maggiore, l'artiglieria italiana non era riuscita a ripulire il terreno tenuto dagli austriaci, si trovò in mezzo a nidi di mitragliatrici piazzate in caverna. I fanti della "Brigata Piceno", e segnatamente quelli del 235° reggimento, "sorpasarono le trincee nemiche, pur flagellati da numerose mitragliatrici, e le snidarono in un'epica gara di sanguinoso individuale ardimento". Così dice infatti la motivazione della medaglia d'argento che venne concessa alla bandiera.

Successivamente sul fronte trentino, il 235° "Piceno" tenne saldamente le posizioni italiane del Pasubio (Dente Italiano) benché sottoposto ad una logorante guerra di mine che nel marzo 1918 fece numerose vittime.

In sostanza il Pasubio (che in definitiva faceva parte dello stesso complesso difensivo del Grappa e del Tomba (truppe francesi), costituì l'estremo perno su quale poggiava il fronte italiano. Se fosse caduto gli austriaci si sarebbero ritrovati a Vicenza, dietro la linea del Piave. Era quindi necessario tenerlo ad

ogni costo. Il monte era diviso da una Sella in due cime: il Dente Italiano ed il Dente Austriaco trasformati in vere e proprie fortezze. I due contendenti cercarono più volte di scavare mine sotto le posizioni nemiche e di farle saltare. Dalla primavera del '18 fu una guerra dura, quasi invisibile, nella quale il soldato non poteva far altro che inchiodarsi alla roccia di saltare aria in con essa, mentre i rincalzi erano pronti a prendere il posto dei caduti tra le macerie. Comunque la resistenza fu indomita e consentì di tener fermo il cardine sinistro del fronte italiano dopo la ritirata di Caporetto al Piave e di porre le premesse per il piano di sfruttamento della sconfitta austriaca a Vittorio Veneto. Infatti il 235° il 3 novembre 1918 entrò d'impeto a Rovereto dopo aver annientato le posizioni austriache sul Pasubio. Nel secondo conflitto la divisione "Piceno" venne adibita a difesa costiera presso Brindisi e, con l'omonimo "Gruppo di Combattimento", costituì il nucleo del rinascere esercito italiano. Assunse poi il nome di "1° reggimento raccolta e smistamento complementi forze italiane combattenti" e, dopo la guerra, di "1° reggimento addestramento complementi" dislocato a Cesano (Roma). Decorato anche dell'Ordine Militare d'Italia ("... per spirito di sacrificio, ardimento, tenacia ed audacia...") il 235° ha come motto "sempre nella vittoria" e come distintivo (con mostrine bianche e rosse) uno scudo con stella d'argento (medaglia d'argento), alabarda di Triente (per il combattimento di Selo Korite), l'arco romano in campo rosso (stemma del Gruppo di Combattimento "Piceno" nel 1943-44) ed una quercia (stemma di Rovereto).



Sopra: Il Comandante Col. Antonio Tansella assiste ad una lezione sulle armi. Sotto: Lo schieramento di un reparto del 235°.

